

**DON NIKOLAUS GIHR**

***“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.***  
***Ad uso del clero e dei laici***<sup>1</sup>

**Capitolo 9.**

*Partecipazione ai meriti espiatori di Gesù Cristo*<sup>2</sup>

**1.** È una verità fondamentale della nostra religione che, con il sacrificio della morte in Croce del divino Redentore, l'opera della Redenzione sia intrinsecamente compiuta. Il Salvatore ha certamente operato e accumulato, durante il suo peregrinare terreno, dal primo momento del Suo apparire fino all'ultimo respiro sulla Croce, abbastanza riparazione e meriti per noi, cioè per la nostra redenzione. Per qual motivo dunque la Sacra Scrittura attribuisce sempre la liberazione del mondo alla morte, al sangue e alla Croce di Cristo? Perché, secondo il consiglio di Dio e la volontà di Cristo, era proprio il sangue versato, il sacrificio della vita sulla croce che doveva essere l'unico mezzo utile – come prezzo pienamente valido – per il riscatto dalla prigionia del peccato e della morte?

Certamente anche le fatiche antecedenti, le sofferenze e le preghiere, cioè le riparazioni e i meriti di tutta la vita terrena di Gesù, appartengono al patrimonio della Redenzione; ma per una vera redenzione hanno valore solamente in quanto hanno avuto il loro compimento ed epilogo nella morte in croce, offerta da Cristo e accolta dal Padre. *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Giov. 12,24). Queste parole del Salvatore si compirono mirabilmente in Lui stesso poiché, morendo, Egli ha generato una sovrabbondanza di frutti di vita e di grazie. Il Signore stesso annunciò il compimento dell'opera di redenzione al cospetto del Cielo e della Terra, esclamando ad alta voce sulla Croce: *“Tutto è compiuto!”* (Giov. 19,30).

Tutti i tesori che il Signore ci ha procurato tramite la Sua Incarnazione sono di una tale portata che né l'intelletto angelico, né quello dell'uomo possono comprendere, e perciò nessuno potrà mai lodare e ringraziare Dio abbastanza. Ma allora, mio Dio, come potremo mai ringraziarTi pienamente per il bene che supera ogni ricchezza e che, con le Tue ferite e i Tuoi dolori, ha riconciliato e guarito lo squarcio che nessuna delle creature era in grado di riparare? Anche l'offesa ricevuta da una minima parola sarcastica sarebbe stata sufficiente a riparare tutta la nostra colpa e non solo: anche la

---

<sup>1</sup> Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17<sup>a</sup>-19<sup>a</sup> edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

<sup>2</sup> Traduzione dal tedesco del cap. 9 dell'opera citata, pp. 50–55: *Teilnahme am Sühneverdienst Jesu Christi*. Per le citazioni bibliche è stata usata la *Bibbia* di F. Nardoni, Firenze, *imprimatur* 1960.

colpa di mille volte mille mondi, o addirittura quella di tutte le migliaia di mondi che si riuscisse a contare in un anno. Infatti, il valore dell'opera viene misurato secondo la dignità della persona che la compie. *Allora, come possiamo noi ricambiare – o dolce Gesù – questa infinita bontà che ci hai dimostrato? Per amor nostro, infatti, Tu non avesti mai una buona giornata per trentatré anni, finché moristi sulla Croce di una morte ignominiosa* (Seuse).

Con la morte sacrificale di Cristo si è compiuta la redenzione dell'umanità e la restaurazione del Regno soprannaturale di Dio in Terra. Sulla Croce venne cancellata e strappata *"l'obbligazione coi suoi precetti a noi contraria"* (Col. 2,14). Così Dio fu pienamente riconciliato e il rigore della Sua giustizia fu placato, di modo che la Sua misericordia potesse fluire di nuovo senza ostacoli e così, tolto il peccato e liberati dalla sua maledizione, tornassimo in possesso della Grazia e della Gloria: qui la morte venne distrutta nella vittoria e la vita di nuovo resuscitata; lì fu spezzata la potenza delle tenebre e l'umanità liberata dall'umiliante prigionia; lì fu chiuso il baratro dell'inferno e i cancelli del Paradiso riaperti. Ed ecco che il Cielo e la Terra furono di nuovo riuniti nella pace.

Con la morte venne anche per il Salvatore *"la notte in cui Egli non poteva più operare"* (Giov. 9,4) in maniera meritoria. Nel momento in cui il Suo cuore divino smise di battere, cessò anche di ottenere nuovi meriti ed espiazioni in vista della Redenzione: non è più necessario un riscatto, né quello ottenuto può aumentare. Il generoso divin Redentore non ha solamente sciolto la nostra terribile colpa ma l'ha ammortizzata in misura sovrabbondante, e per l'esuberanza del Suo amore Egli ha superato in modo sconfinato la semplice compensazione. Il tesoro della nostra redenzione è infinitamente grande e perciò inesauribile: esso non può moltiplicarsi, ma non può nemmeno esaurirsi. Sovrabbondanti, infinitamente ricchi sono l'espiazione e il merito della morte in croce, non solamente per l'infinita dignità del Salvatore sofferente e morente, ma anche per l'immensità dell'amore con cui Egli morì, come pure per il valore della vita di Uomo-Dio che Egli offrì; a ciò si aggiunga poi la quantità dei dolori e degli insulti che Egli ebbe a sopportare.

**2.** Perciò la compensazione operata per noi da Cristo è infinita, superiore a tutti i peccati immaginabili: è una riparazione al di là della quale non esiste altra più ricca e più completa. *"Assai più di quanto siamo colpevoli, Cristo ha pagato per noi: come l'immensità dell'oceano supera una goccia, così anche la soddisfazione di Cristo surclassa la nostra colpa"* (S. Giovanni Crisostomo). Perciò il numero e la quantità dei peccati non ci devono togliere la fiducia, nemmeno portarci alla disperazione; siano essi pure così numerosi e gravi, dobbiamo, per amor del sangue di Cristo, sperare sempre nella misericordia e nel perdono poiché Gesù Cristo stesso è l'espiazione per i nostri peccati; *"e non solamente per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo"* (1Giov. 2,1). Tutti i peccati che Dio ha perdonato sin dall'inizio dei tempi e che Egli rimetterà fino a quando terminerà il tempo, Egli li ha rimessi – e li rimetterà – solamente perché la loro remissione è stata espiata tramite il sangue dell'Agnello versato nel sacrificio della Croce.

Altrettanto infinito è il merito che Cristo ha ottenuto per noi; cioè un merito al di là del quale non si può immaginarne uno più grande e più prezioso. Perciò, grazie agli infiniti meriti di Cristo possiamo e dobbiamo, con fiducia, tutto sperare e tutto ottenere quanto è utile alla salvezza; infatti non si possono immaginare altri doni e altri beni paragonabili ai Suoi meriti. Tutte le grazie che furono donate ai mortali sin dall'inizio, cioè dal momento della caduta di Adamo, e che verranno donate fino alla fine del mondo furono e saranno donate solamente perché Cristo ne ha pagato il prezzo con il Suo preziosissimo Sangue.

L'immenso coro dei santi in Cielo, che nessuno può contare, è un glorioso frutto del Sacrificio di Cristo: *poiché l'Agnello è stato ucciso e ci ha riacquistati a Dio da ogni lingua e popolo e nazione con il Suo sangue (Ap. 5,9); essi hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello cosicché sono più pure della neve appena caduta (Ap. 7,14)*. Per questo si prostrano davanti all'Agnello adorandolo, giubilando eternamente nel canto entusiasta di lode e di ringraziamento al suono delle arpe celesti: *"Degno è l'Agnello che è stato ucciso di ricevere la potenza, la ricchezza, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode!" (Ap. 5,12)*.

Insondabili e inesauribili sono i tesori del Redentore. Dalle Sue ferite aperte, dal Suo cuore trafitto sgorga ogni benedizione e tutta la salvezza temporale ed eterna. Il sangue del Suo sacrificio espiatorio versato sul Golgota è la sorgente della Grazia che si sparge salutare e santificante su tutto il mondo. Da essa si può bere grazia su grazia, forza e salute, luce e pienezza di vita: tale sangue resta eternamente fresco e sempre abbondante; non diminuisce mai e non si esaurisce anche se milioni e milioni vi attingono.

**3.** Così l'opera della Redenzione è di per sé compiuta; ma è ancora da compiersi e completarsi in ogni singolo uomo. Sulla croce Cristo ha meritato per tutti il perdono dei peccati, la Grazia santificante e l'eterna beatitudine; questo merito è destinato ora ai singoli affinché essi siano veramente purificati dai peccati, siano in grazia e vengano trasformati. Ma cosa è necessario affinché tutto ciò che è fondato sul Sacrificio della Croce si realizzi nei singoli uomini, portando a compimento la salvezza che viene offerta a tutti nella Chiesa? L'Apostolo risponde con queste parole: *"Sicché reso perfetto divenne principio di eterna salvezza per tutti quelli che gli sono obbedienti" (Ebr. 5,9)*. *Poiché presso il Signore è misericordia e grande presso di Lui la redenzione (Sal. 129,7)*. Tuttavia, per esserne partecipi e ottenere l'eterna eredità del Cielo, ci si deve sottomettere senza riserva all'*obbedienza* del Signore, cioè sottomettersi al Suo pensare, volere e agire come ci è stato rivelato al fine della Redenzione cristiana: ciò equivale a credere a quanto insegna la Divina Verità e compiere ciò che essa comanda. *"Così, come noi conosciamo la verità soprannaturale, dobbiamo altrettanto viverla con una degna condotta" (Messale Romano)*.

Gesù Cristo è la *"Via della salvezza"* (Att. 16,17), la strada maestra che conduce al Padre Celeste e alla casa paterna in quanto Egli, da Uomo-Dio, tramite la luce della Verità del Suo insegnamento e del Suo esempio, mostra la via della virtù, e quindi con la potenza vitale della Sua grazia conferisce la forza di perseguirla e di perseverare con costanza fin quando si è raggiunto il termine del peregrinaggio terreno. La dedizione

fedele e obbediente a Cristo deve manifestarsi particolarmente nell'uso frequente dei mezzi della Grazia, cooperando fedelmente con essa fino alla morte.

Col preziosissimo Sangue di Cristo, la medicina celeste è a disposizione di tutti: sta a noi ora farne uso per guarire le ferite e le malattie, per rallegrarsi dell'eterna salute dell'anima e del corpo. Il fiume di grazie, la cui sorgente è sul Golgota, è aperto e accessibile a tutti; ma dobbiamo avvicinarci per bere da esso *"l'acqua viva"*, affinché in noi *"diventi sorgente che trabocca nella Vita eterna"* (Giov. 4,14) e così non abbiamo a languire *"in una terra desolata, arida, senz'acqua"* (Sal. 62,3), in questo deserto terreno. Davanti agli occhi di tutti sta piantato l'albero miracoloso della Croce; ma bisogna coglierne e mangiarne i frutti per vivere eternamente e con la sua forza andare avanti per raggiungere il sacro monte di Dio (3Rom. 19,8).

Cristo ha dato agli uomini il potere di diventare e rimanere figli di Dio (Giov. 1,12); finché siamo pellegrini sulla terra, però, siamo nel luogo della prova, dove non vi è assoluta certezza né sicurezza dell'eterna salvezza. Affinché non abbiamo a perdere la dignità della figliolanza di Dio e non veniamo esclusi dall'eterna eredità del Cielo, non dobbiamo *"ricevere invano la Grazia"*, ma piuttosto *"nel tempo della grazia abbondante, usare i giorni della salvezza"* (2Cor. 6,1-2), con zelo e con buone opere cementare e assicurare la nostra predestinazione. *Dobbiamo far uso della violenza per impadronirci del Regno dei Cieli; dovremmo sforzarci di entrare dalla porta stretta; sotto il peso e l'arsura del giorno dobbiamo aver cura di coltivare la vigna della nostra anima; dobbiamo combattere la buona battaglia, conservare la fede e completare la corsa per vincere la corona della giustizia; dobbiamo soffrire con Cristo, per poi essere glorificati con Lui, e morire con Cristo per vivere con Lui; dobbiamo camminare per essere degni di Dio, esserGli in tutto compiacenti, fertili in buone opere, crescere nella conoscenza di Dio; procedendo santamente e piamente dobbiamo essere pronti a correre incontro all'arrivo del Signore per essere trovati da Lui senza colpa e senza difetto; dobbiamo rinunciare a tutto per acquistare il tesoro nascosto e la preziosa perla del Regno Celeste; con le lampade accese, piene di olii di amore e di opere buone dobbiamo andare incontro allo Sposo per essere lasciati entrare nella sala dello spozializio celeste* (Mt. 11,12; Lc. 13,24; Mt. 28,8; Tim. 4,8; 2,12; Col. 1,10; Piet. 3,12-14; Mt. 13,44-46; 25,1).

Perciò, alla luce della Fede e con l'aiuto della Grazia, dobbiamo vigilare e pregare; impegnarci e soffrire, combattere per diventare santi ed essere beati. La Vita Eterna non deve essere concepita solo come una semplice eredità, e nemmeno come un puro dono della misericordia di Dio, ma anche come una ricompensa guadagnata, una corona di vittoria ottenuta in un regolare combattimento. Le sovrabbondanti riparazioni e i meriti di Cristo non ci dispensano dall'obbligo di accumulare noi stessi opere di riparazione per i nostri peccati e per la nostra salvezza; ma tutti i nostri meriti e ammende hanno radice e fonte in Gesù Cristo, da Cui ottengono la loro forza e il loro valore, e per Sua intercessione sono offerti al Padre e da Lui accettati. Proprio in questo si rivela non solo la gloria e l'esuberanza della Redenzione che Cristo, il nostro Capo, ha meritato per noi, ma anche la grazia e la forza che Egli ci ha donato e tuttora ci dona in Lui, per Lui e con Lui tramite la riparazione che ci ottiene la salvezza in Cielo.

**4.** Ora, come si può beneficiare nel corso dei secoli dei frutti abbondanti della Redenzione, dei doni e delle grazie meritate sulla Croce, e applicarli ai singoli uomini?

Ciò avviene in diversi modi. Certe grazie Dio le concede senza il nostro concorso, molte altre invece le otteniamo solamente tramite il nostro concorso, cioè nella misura in cui ci prepariamo a riceverle e facciamo buon uso dei mezzi della Grazia. Secondo l'ordinamento divino, esistono nella Chiesa molteplici aiuti della Grazia: quelli fondamentali sono da un lato la preghiera e le opere buone, dall'altro i sacramenti e il Sacrificio della santa Messa. Tutti questi mezzi della salvezza sono canali attraverso i quali affluiscono a noi, in abbondante misura e per vie misteriose, le grazie che Cristo ci ha meritato. Così Gesù Cristo, tramite il sacrificio della Croce, ha ottenuto una "Redenzione eterna"; ha cioè completato la Redenzione del Mondo una volta per tutte espiando tutti i nostri peccati e meritandoci tutte le grazie.

Attraverso il Sacrificio della Croce chiediamo e otteniamo di conseguenza ogni riconciliazione e perdono nel tempo come anche ogni beatitudine e gloria nell'eternità. A coloro che si separano da questo Sacrificio, lo disprezzano e lo rigettano con infedeltà e disobbedienza San Paolo dice: "non vi rimane più Sacrificio per il perdono dei peccati, ma solo l'attesa angosciata del giudizio e l'ardore di un fuoco, che divorerà i ribelli" (Ebr. 10,26). Perciò intoniamo con letizia e imploranti il canto della Chiesa:

*Sii benedetta, o Croce, unica speranza!  
Moltiplica nei fedeli la Grazia di Dio  
E cancella la colpa di tutti i peccati!*<sup>3</sup>

=====

Segue il cap. 10. Gesù Cristo "Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech"<sup>4</sup>.

דְּלֶכְיָהּ-יִצְחָק

---

<sup>3</sup> O Kreuz, einzige Hoffnung, sei begrüßt!  
Mehr' den Frommen Gottes Huld  
und tilge aller Sünden Schuld!

<sup>4</sup> Titolo originale: Jesus Christus „Priester auf ewig nach der Weise des Melchisedech“.